

Redazione centrale: c.da Lecco, 8 - 87030 Rende (Cs) • mail: cultura@calabriaora.it

• **ritagli** Mi piacciono le persone che come Bono, Bill Gates e Clinton mettono a disposizione le loro risorse per aiutare gli altri. Io cerco di farlo anche nel quotidiano. Per questo spero che il cinema mi permetta di evolvere, come evolvo nella vita

Cameron Diaz



ALL'INTERNO

- pag. 36** | Cinema, Paolo Fiorino girerà a Reggio
- pag. 37** | Musica, sotto l'albero le note di Elisa
- pag. 38** | Transformat, la scommessa di Papi

GIROVAGA L'attrice e produttrice italoamericana Lucia Grillo attualmente impegnata con la nuova pellicola "Ad Ipponion"



tati Uniti, Europa, Italia, Calabria... Le strade di Lucia Grillo diventano sempre più lunghe, larghe e indefinite nella loro simbolica definizione, ma portano, sempre più spesso, alle strette strade di casa, ad una casa simbolica della memoria collettiva per i tanti italiani in America.

Come mai questa scelta?

«Le strade di casa... Mi ci sono trascinata per queste strade per anni, in cerca della mia vera casa culturale e identificativa. Perché, sempre più spesso, non mi sentivo né americana né italiana e nemmeno italoamericana. Volevo scoprire quanto ero italiana con l'esperienza del vivere nel luogo dove sono nati i miei, dunque la Calabria. Per il resto ho vissuto in tutti questi luoghi. A New York, dove sono nata, in Galles, a Los Angeles, e in Italia (a Roma e in Calabria), per motivi di lavoro, come attrice e saltuariamente come modella, poi, ancora, come regista e docente di recitazione e cinema».

Ma poi ha scelto di ritornare a New York...

«Ho scelto di tornare a New York per due motivi: perché avevo raggiunto il mio obiettivo in Italia, quello di fare ricerca e di scrivere il mio primo lungometraggio, e poi perché mi mancava tanto il palco teatrale newyorkese».

Nei suoi progetti futuri vi è il suo primo lungometraggio che si ambienta tra Calabria e New York. Ci parli di questo ambizioso progetto, quando diventerà realtà tangibile, film.

«E' il mio primo lungometraggio da sceneggiatrice. Ho fatto anni di ricerca per il soggetto e siamo attualmente in fase di sviluppo».

Lei è nata come attrice ma oggi irrompe nella vita culturale internazionale anche come regista di se stessa, produttrice di

I film sono più belli se girati in Calabria

Nuova pellicola per Lucia Grillo: «Questa è terra di storie»

«In quello che faccio cerco di raccontare la cultura italiana per capire meglio le mie origini»

lavori cinematografici e televisivi. È forse un metodo per guardarsi simbolicamente dal di fuori e dal di dentro e per esplorare spazi introspettivi?

«Tutto ciò che ha menzionato è nato da necessità. Allo stesso modo di come Frida Khalo dipingeva autoritratti per la mancanza di modelli. Non che mi paragono alla grande Khalo, solo per dire, si che mi sono laureata come attrice alla New York University ed è assolutamente vero che la mia prima passione è lavorare come attrice, ma fino a questo punto solo il mio ruolo come la madre della piccola protagonista in "A pena do pana (The Cost of Bread)" può essere considerato introspettivo, e poi solo nel senso genealogico e genetico, perché quel ruolo è basato sulla mia nonna materna. Poi una ragioniera spesso non va da un'altra ragioniera per prepararle la cartella delle tasse, almeno non deve, sem-

Alcuni dei lavori più belli di Lucia Grillo hanno location calabresi ed anche quando i luoghi prescelti sono in America, la Calabria è elemento ricorrente, prorompente e centrale.

«Sono i luoghi della memoria e del passato, del racconto e della fiaba ascoltata e ripetuta, sono luoghi e tempi ricordati e mai dimenticati. I nonni, i genitori emigrati, le loro esperienze e le loro storie, elemento centrale di altre storie da recuperare, inventare e interpretare, rinnovare e materializzare in un film. Rendere i rimasugli di memoria elementi da duplicare attraverso la luce del cinema per non dimenticare. Il viaggio e l'andare via per lavoro, come racconto indimenticabile, la nuova vita lontano da tutto e da tutti, il viaggio in Calabria come ritorno, recupero, a risolare il racconto ricevuto, uno vero e proprio scavo culturale e antro-

pologico nel proprio io e nell'appartenenza identitaria. Ecco allora che il ritmo filmico, narrativo e inedito, senza alcuna retorica, con una pulizia linguistica sempre originale e ricca di sonorità perdute, entra nei linguaggi colti del cinema con sottotitoli in inglese».

Arte ed economia si conciliano sempre nella sua esperienza professionale?

«No, assolutamente! (ride ndr) Magari... Beh, dipende da quale aspetto della mia esperienza professionale... Nel lavorare come attrice con produzioni grandi e con registi come Spike Lee e Tony Gilroy, sì, sempre. Infatti, "Ad Ipponion" l'ho fatto solo perché parte del premio vinto da "A pena do pana" al Roma Independent film festival era una settimana di utilizzazione di attrezzatura dalla Panalight Roma. Massimo Proietti è stato gentilissimo a fidarsi di me e lasciarmi portare il tutto giù, in Calabria, forse perché gli ho promesso di fare un'altro corto vincente. Ora due dei quattro corti che ho fatto finora, sono disponibili insieme su un dvd ma gli offro solo perché c'è stata una grande richiesta dalla parte del pubblico. Non è per motivi economici

che una fa cortometraggi. Cultura italiana e managerialità americana. Si fondono bene le due realtà nella tipicità cinematografica?

«Non so se proprio attribuire "cultura" e "managerialità" ad una nazionalità o l'altra. In ogni Paese ci sono buone e cattive gestioni. La mia "cultura" non è italiana né americana, neanche italoamericana. Mi considero solo un'essere umano in questo mondo, ed ho cercato la cultura italiana per capire meglio da dove provengo, come punto di partenza per capire meglio il mondo. La "managerialità" per necessità: se una persona vuole raggiungere un'obiettivo e non è nata con le risorse, deve lavorare per ottenerlo. Detto questo, non potevo fare niente senza il sostegno morale e l'aiuto lavorativo enorme e generoso sia da parte dei miei familiari e degli amici, sia in America che in Italia. Questo forse fa parte dell'aspetto magico della tipicità cinematografica, del quale tante persone vorrebbero far parte, oppure dall'empatia umana che conduce le persone a cercare di aiutare qualcuno».

Franco Vallone